

PER UNA GEOGRAFIA DELL'IMPREVISTO

RIFLETTENDO SULLO TSUNAMI DELL'OCEANO INDIANO

PER UNA GEOGRAFIA DELL'IMPREVISTO. RIFLETTENDO SULLO TSUNAMI DELL'OCEANO INDIANO

L'Autore, noto studioso di geografia ed esperto viaggiatore, propone alcune riflessioni "a caldo" sulla tragedia che ha colpito lo scorso 26 dicembre il sud-est asiatico e molti altri paesi affacciati sull'Oceano Indiano. Il periodico ricorrere di eventi catastrofici di questo tipo obbliga ciascuno di noi a riflettere sulle condizioni della nostra esistenza sulla Terra. Per comprendere ed imparare a fronteggiare cataclismi di tale portata occorre avere una cultura geografica del rischio ed una cultura filosofica del ruolo del pericolo nella nostra vita. Se la seconda è una questione di natura personale, la prima chiama in causa direttamente il sapere geografico. La "geografia del rischio" è una prospettiva centrale per la comprensione dei complessi rapporti che intercorrono fra uomo e ambiente naturale.

FOR A GEOGRAPHY OF THE UNFORESEEN. SOME THOUGHTS ON THE INDIAN OCEAN TSUNAMI

The author, well-known geographer and traveler, reflects on the tragedy that affected South-Eastern Asia and many other countries on the Indian Ocean. The periodical occurrence of these catastrophic events obliges everyone to think about our life conditions on the planet Earth. In order to better understand and to face such cataclysms, we need a "geographical culture of risk" and a philosophical understanding of the role of dangers in our lives. If the latter is mainly a personal matter, the former directly involves the geographical knowledge. "The "geography of risk" is a central perspective in the understanding of the complex relationships between human beings and the natural environment.

La riflessione geografica ha sempre considerato come decisivo, per la vita della Terra e dei suoi abitanti, il dinamismo del pianeta.

La potenza delle forze endogene è legata all'immenso nucleo incandescente che la Terra racchiude. Non meno importante è il dinamismo delle sue acque superficiali e dell'atmosfera, a loro volta influenzate dalle forze esogene del sistema solare e da quelle del cosmo intero. Il popolamento umano non ne ha spesso tenuto conto, vuoi per mancanza di conoscenza di quei fenomeni, vuoi per semplice spensieratezza o perché spinto da interessi alternativi.

San Francisco sorse su una faglia sismica per l'attrazione di una fortunata corsa all'oro. Sulle falde del Vesuvio si sono costruite seconde case (o anche prime), semplicemente per godersi lo stupendo paesaggio del golfo di Napoli. Sulle sponde di fiumi esondati più volte si è continuato a costruire in Cina e in altre parti del mondo. Mentre di molte zone della Terra si conoscono i forti rischi ambientali (e spesso di essi non si tiene alcun conto), della sismicità dell'Oceano Indiano la scienza non aveva fino ad ora dato

uno specifico preavviso, non maggiore comunque di quello relativo a moltissime altre zolle della crosta terrestre.

Il sisma e il conseguente tsunami del 26 di Dicembre 2004 possono quindi essere considerati come un evento non soltanto impreveduto, ma anche sostanzialmente imprevedibile, almeno nella loro incredibile potenza distruttrice. Non a caso, sulle rive devastate dall'onda anomala vivevano milioni di persone appartenenti a popolazioni locali, ma anche facevano le loro assolate vacanze (da decenni) migliaia e migliaia di turisti provenienti dai paesi più ricchi e acculturati d'Europa e del mondo. Ai problemi immediati e doverosi di soccorso alle popolazioni colpite si aggiunge dunque ora, e speriamo non sia troppo presto dimenticato,





1. (Pagina precedente) **Cartello di pericolo maremoto.** <www.inforum.insite.com.br/16181/>.
2. (In alto) **Devastazione dopo uno tsunami. L'immagine è tratta dal sito** <www.crowdingtherim.org>.

quello di come evitare o almeno meglio fronteggiare in futuro catastrofi simili.

“Nell’ imbarazzo di vagliare di volta in volta, di caso in caso la materia degli eventi naturali – scrive Giorgio Botta in *Prodigi paure ragione – Eventi naturali oggi*, Milano, Guerini, 1991 – tra un neo-determinismo che, ad esempio, vede imprevedibili le “forze della natura”, e un ecologismo – ormai più moda che scienza – che vede questi problemi tutti prevedibili e risolvibili dalle iniziative umane, bisognerà affrontare tale materia ricordando che essa non è contraddistinta da colori definiti, da forme pure. Di volta in volta, di caso in caso, gli eventi naturali assumono rilevanza di *fatti* nella storia degli uomini, a seconda degli scenari in cui si verificano: i luoghi, i gruppi umani, il loro livello culturale, sociale ed economico. Il ricercatore dovrà vagliare le caratteristiche dominanti di questo scenario, sforzandosi di comprendere le varianti numerose e diverse che lo compongono”.

Confermata totalmente questa premessa di sostanziale unicità d’ogni evento catastrofico, sia nei suoi aspetti naturalistici che in quelli del contesto antropico, resta il problema di realizzare e diffondere una cultura dell’imprevisto, che era forse più presente nelle civiltà premoderne, ed è invece troppo spesso assente nella nostra: una cultura *geografica* dell’imprevisto, attinente almeno le possibili catastrofi, naturali o meno, accanto forse ad una cultura filosofica (o religiosa) dell’avvenimento inatteso nella vita personale degli uomini. Della seconda ognuno è sostanzialmente responsabile; della prima i geografi lo sono forse più degli altri.

Nelle scuole italiane una legge dello Stato obbliga a periodiche esercitazioni di tutti gli alunni e del personale nell’evacuare gli edifici scolastici, in previsione di possibili rischi. Le procedure previste fanno spesso sorridere, ma introducono almeno una riflessione sulla possibilità di accadimenti del genere e sulla necessità di fronteggiarli; sostanzialmente li esorcizzano, e quindi tendono a diminuirne anzitutto l’impatto psicolo-

gico; in secondo luogo mettono a regime l’effettiva possibilità di fuga dalle zone a rischio. È quanto, per esempio, viene anche fatto periodicamente e su larga scala in Giappone, nonché sulle coste atlantiche degli Stati Uniti soggette a tornado.

Cultura dell’imprevisto significa maggiore consapevolezza di eventi non abituali, ma possibili. Conoscendo i meccanismi delle forze naturali che regolano la vita del pianeta, quelle previsioni possono diventare realistiche. Studiare la geografia dell’imprevisto significa dunque, semplicemente, studiare la geografia: non soltanto quella fisica, ovviamente, ma anche quella antropica, in vir-

tù della quale si differenziano gli eventi naturali e le eventuali catastrofi a seconda, ad esempio, di insediamenti rarefatti oppure di concentrazioni umane molto intense.

Di caso in caso a ciò possono (e forse debbono) far seguito misure generali di *protezione civile*, a livello locale, nazionale e internazionale, ovviamente responsabilità degli organismi pubblici. La somiglianza di molte catastrofi ad eventi bellici fa spesso sì che l’organizzazione per fronteggiarli debba avere quasi caratteri militari. Di ciò non vi è certo da scandalizzarsi, se adeguate pubblicità e controllo vengono assicurate all’opinione pubblica, ad una libera stampa ed agli organi politici rappresentativi.

Ugualmente importante è però che anche le singole persone siano preparate (e quasi allenate) a vivere situazioni difficili e imprevedute. Si raggiungono elevate prestazioni sportive o professionali preparandosi adeguatamente. Altrettanto accade nel visualizzare gli eventi di un viaggio in territori sconosciuti. L’immaginazione può avere un forte valore cognitivo. Immaginare se stessi nell’affrontare un evento sgradevole e difficile aiuta a renderlo meno traumatico, se si verifica poi davvero. È qualcosa di più e di diverso rispetto a possibili assicurazioni sugli infortuni o sulle malattie (che pure hanno un senso). Un conto è prevedere realtà compensative all’eventuale danno, altra cosa è imparare a convivere con esso, magari riuscendo perfino a trovarne un senso più profondo nella propria vita.

Lo tsunami dell’Oceano Indiano resta una delle catastrofi naturali maggiori della storia moderna. Molti di noi stanno operando per renderla meno tragica. Forse può tuttavia anche insegnarci qualcosa per acuire il nostro senso di solidarietà verso chi ne è stato colpito; per fronteggiare meglio domani eventi simili; perfino per dare un significato forse più corretto alla nostra vita, comunque evanescente, anche se l’unica che ora possediamo.

Milano, Istituto di Geografia Umana dell’Università; Socio d’Onore dell’AIIG.